

Primo annuario dell'Opal

Il peso delle armi leggere

di Alessandro Piergentili*

La città di Brescia è sede, dall'anno 2003, di un'associazione dedita alla ricerca ed all'approfondimento di una realtà, tanto specifica quanto complessa, estesa e controversa, quale quella delle armi cosiddette "leggere".

Opal, questo è il nome dell'organismo, indica infatti fin dall'acronimo la propria natura di "Osservatorio permanente armi leggere", cui si aggiunge, nella ragione sociale, la specifica non accessoria "e politiche di sicurezza e difesa".

Costituire un osservatorio sulle armi, sia pure a carattere precisamente scientifico e con la veste giuridica di onlus, e farlo a Brescia, con ciò che le armi rappresentano nella sua storia, specie per le tradizioni e l'economia locale, è un fatto certamente non episodico e casuale, ma il prodotto di una scelta complessiva consapevole che si può ritenere anche espressione di lungimiranza e coraggio sociale, nella prospettiva reale e pa-

ziente di un maggior bene comune possibile, sia pure nella ponderazione e nella necessaria capacità di riflessione e, da parte delle realtà aderenti, di una visione d'insieme complessiva.

L'Osservatorio si è da subito contraddistinto per la volontà di coinvolgere tra i propri aderenti soggetti provenienti da percorsi diversi e dalle differenti sensibilità, appartenenti al mondo dell'impegno sociale cristiano ed a quello dell'attività militante e politica, accomunati da uno stesso terreno di confronto e da prospettive d'indagine comuni.

Attorno all'associazione, sorta con la spinta significativa e determinante della Consulta della Pace del Comune di Brescia, sono riuniti i rappresentanti della Commissione "Giustizia e Pace" della Diocesi bresciana, del Centro Missionario Diocesano, del Gruppo Armi e Disarmo dell'Università Cattolica, dei Missionari Comboniani, di Brescia Solidale, di

*) Coordinatore della Consulta della Pace del Comune di Brescia e presidente di OPAL

A R G O M E N T I

Pax Christi, della CGIL – Camera del Lavoro di Brescia e dell'ADL – Ambasciata della Democrazia Locale di Zavidovici. Vi partecipano anche singole persone che ne condividono l'impegno, ed opera in stretto contatto con numerose analoghe realtà italiane ed estere, grazie all'attività degli studiosi che vi collaborano.

L'articolo 2 dello Statuto dell'Osservatorio, che ne definisce gli scopi e le attività, recita che: «L'associazione si propone di promuovere e diffondere la cultura della pace e dei diritti umani e offrire alla società civile una formazione di carattere scientifico circa la produzione, il commercio e gli impieghi delle armi leggere e approfondimenti circa l'attività legislativa di settore. L'associazione si prefigge l'istituzione di un Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere, quale strumento scientifico indipendente di istruzione/informazione rivolta al pubblico nazionale ed estero, sui diversi temi connessi alla diffusione ed all'impiego delle «armi leggere e di piccolo calibro», definite ufficialmente dall'ONU «armi di distruzione di massa». Per il tramite stesso dell'Osservatorio, l'Associazione intende svolgere una ricognizione sistematica, e ad ampio spettro, di tutti i dati disponibili in materia di produzione e commercializzazione delle armi leggere, nonché degli effetti (fisici, psicologici, morali, sociali e familiari) che l'utilizzo di esse fa gravare sulle collettività, in particolare quelle estere e, in special modo, sulle persone più svantaggiate, a partire dalle vittime delle mine antiuomo e dei cosiddetti «bambini soldato». [...] L'Associazione si propone, inoltre, di rivolgere tale atti-

vità istruttivo-informativa, in ambito territoriale bresciano, anche a scuole, istituzioni locali, associazioni degli imprenditori e dei lavoratori, per favorirne una presa di coscienza e stimolarne un'attività propria di supporto e di implementazione delle medesime finalità perseguite da Opal. L'istruzione/informazione svolta tenderà inoltre al concreto perseguimento, da parte dei soggetti interessati, di percorsi di riconversione industriale possibile delle fabbriche d'armi, anche attraverso proficui contatti e sviluppo di relazioni fra persone, enti ed associazioni, sia nazionali sia estere, anche con riguardo alle politiche di sicurezza e difesa».

L'Osservatorio si occupa, pertanto, di indagare in particolare il complesso universo delle armi leggere, dette anche «armi piccole», perché poco ingombranti, riferendosi in tal modo alla definizione pratica data dall'Onu, in ordine alla loro facile trasportabilità da parte dell'utilizzatore e non con riguardo ad eventuali specifiche normative nazionali, anche qualora esistenti. Si tratta comunque, al di là della loro natura e del peso, di armi dai devastanti effetti letali, comprendenti pistole, fucili, mitragliatori e perfino bazooka che, stando alle cifre ufficiali delle Nazioni Unite, proprio perché sono le più utilizzate nei diversi conflitti sparsi nel globo oltre che nelle tante azioni delittuose di cronaca nera e terrorismo, causano la morte di quasi 300.000 persone all'anno, soprattutto tra i civili.

Nel mondo ne sono attualmente in circolazione oltre 640 milioni di pez-

zi, una ogni dieci persone. I due terzi di queste armi sono in mano a civili, secondo Small Arms Survey, centro di ricerca indipendente con sede a Ginevra (Svizzera), che nel 2003 stimava tra 80.000 e 110.000 il numero di vittime annue mietute dalle armi leggere nel corso di vari conflitti. A questa cifra vanno ad aggiungersi circa altre 200.000 vittime ogni anno, non coinvolte in conflitti, rende noto l'Istituto delle Nazioni Unite per la ricerca sul disarmo (UNIDIR). Sono in genere armi disponibili a prezzi modici, basti pensare che, in alcune zone del mondo, un fucile d'assalto AK 47 costa quanto un sacco di mais e, dove pure si soffre la fame, c'è chi troppo spesso preferisce acquistare un'arma. Eppure oggi, sempre più, la scelta tra armi o sviluppo reale è una scelta obbligata. Sono strumenti di morte facili da tenere in esercizio, durano decenni, si possono occultare e riutilizzare, tutte caratteristiche che ne spiegano la proliferazione e il perdurare del rischio nel tempo. La loro diffusione favorisce inoltre il fenomeno dei bambini soldato: sarebbero più di 300.000 i minori implicati in conflitti che imperversano in oltre 30 Paesi del Sud del mondo.

Stando al Sipri (Stockholm International Peace Research Institute), i tre maggiori esportatori di armi leggere sono la Russia, gli Stati Uniti e la Francia. L'Italia è ai primissimi posti nel mondo e Brescia è particolarmente coinvolta, dato che è nel proprio territorio provinciale, realtà moderna e di una rinnovata cultura d'i-

spirazione europea, aperta alla mondialità ed attraversata da vivaci fermenti civili, che si situa da sempre, specie nel distretto industriale della Val Trompia, la quasi totalità della produzione di armi leggere italiane e la sede della loro iniziale commercializzazione.

A livello mondiale, il valore delle esportazioni di questa tipologia di armi si valuta superiori annualmente i 25 miliardi di dollari e i due terzi degli acquisti verrebbero effettuati da Paesi cosiddetti in via di sviluppo. Tuttavia, è difficile tracciare un quadro preciso della situazione perché questo commercio è per larga parte fuori controllo. È certo, si afferma, che sia legale almeno per metà, il che significa però che circa il 50% dell'enorme giro d'affari sfugge ad ogni controllo e ciò purtroppo spiega anche per quale ragione accada di trovare armi, regolarmente prodotte, in mani certo sbagliate, a riprova del fatto che, di frequente, armi pure esportate nel rispetto delle leggi vigenti vanno a finire sul mercato clandestino. Sono le armi che sostengono la criminalità organizzata, il traffico di stupefacenti e lo sfruttamento illecito dei minerali preziosi, con l'aggiunta dei conseguenti inevitabili "effetti collaterali" dei drammi umanitari prodotti, in quanto i conflitti ingaggiati comportano anche spostamenti di intere popolazioni e aggravano ulteriormente le condizioni di povertà esistenti, suscitando autentici drammi umanitari.

È Boutros-Ghali, all'epoca segretario generale dell'ONU, che nel 1995

A R G O M E N T I

solleva per la prima volta la questione del “microdisarmo”. Da allora, la lotta contro la proliferazione incontrollata delle armi leggere si è diffusa a più livelli portando, nel 2001, gli Stati membri dell’ONU ad adottare, all’unanimità, il Programma d’Azione finalizzato a prevenire, combattere e sradicare il commercio illegale di questo tipo di armi.

Nel luglio 2006, la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio illecito delle armi leggere, svoltasi a New York, si è però conclusa senza raggiungere, purtroppo, un accordo sulla stesura di un documento finale. Restano infatti ancora da superare alcune difficoltà: la mancanza di volontà politica dei Paesi produttori, la permeabilità delle frontiere, le lobbies dei fabbricanti e le resistenze del crimine organizzato. Tutto ciò prova quanto sia vero che, innanzitutto, occorre agire per disarmare gli animi, convertendoli alle ragioni di un nuovo umanesimo e della pace.

Di fronte al loro proliferare, la comunità internazionale insiste necessariamente nel tentare di darsi una regolamentazione adeguata ed a tale riguardo è di grande significato, non solo morale, ma anche politico e di capacità di persuasione, l’esplicito intervento di mons. Celestino Migliore, Osservatore permanente vaticano presso le Nazioni Unite, che in quella prestigiosa sede, intervenendo alla 60ma Assemblea Generale, ha espresso, negli scorsi mesi, la posizione favorevole della Santa Sede all’adozione di uno strumento legalmente vincolante per affrontare il com-

mercio illecito delle armi.

Il rappresentante vaticano ha ricordato che questo traffico “è una minaccia alla pace, allo sviluppo e alla sicurezza” e “prospera in un mondo interconnesso e globalizzato” ed ha aggiunto che la Santa Sede sostiene “quanti chiedono un approccio comune per combattere non solo il commercio di armi illecite, ma anche le attività ad esso collegate, come il terrorismo, il crimine organizzato e il traffico illecito di droghe e pietre preziose, senza dimenticare le dimensioni etiche, sociali ed umanitarie di questi flagelli”.

Rispondendo anche a queste molteplici ed autorevoli istanze, Opal ha dato alle stampe, in queste settimane, a cura dell’Emi – editrice missionaria italiana e con distribuzione nelle principali librerie italiane, il proprio primo Annuario, dal titolo “Il peso delle armi leggere”, presentandolo in Palazzo Loggia, proprio nei giorni e nella sede in cui si è svolto a Brescia un articolato convegno nazionale dal titolo “Storie di armi”. Gli autori, nell’Annuario, propongono in sette capitoli un’analisi scientifica della realtà italiana, con particolare attenzione alle vicende bresciane. Scorrendone l’indice, Massimiliano Del Barba apre trattando la “Storia del distretto armiero gardonese ed il caso della fabbrica Vincenzo Bernardelli”, Roberto Cucchini affronta il tema “Il problema della riconversione nel dibattito sindacale degli anni 80”, mentre Michele Cotti Cottini sviluppa nella sua ricerca, e tesi di laurea finan-

ziata da Opal, la vicenda “Valsella Meccanotecnica, storia di una riconversione controversa”. Il prof. Carlo Tombola, esperto di logistica, sviluppa ben tre capitoli dell’annuario e tratta, nell’ordine, di “Le vie delle armi leggere italiane” e del “Banco nazionale di prova di Gardone Val Trompia”, con un’intervista esclusiva al suo presidente, il politico Aldo Rebecchi, per poi affrontare anche la questione “I bilanci del Gruppo Beretta e delle altre società del settore armiero”. È infine l’esperto, a carattere internazionale, Sergio Finardi, che descrive “Il ruolo delle nuove guerre nei trasferimenti internazionali di armi”. Trasparenza, leggi più efficaci, una ripresa del dibattito sul disarmo e uno sforzo internazionale autentico nella direzione di una maggior responsabilità d’insieme: sono questi i principali elementi che si colgono dai contenuti proposti nella prima edizione dell’annuario, che vuol segnare l’avvio di un lavoro condiviso ed il più coinvolgente possibile. Come non avvertire, sul tema delle armi “leggere”, la sfida che i tempi pongono ai bresciani di “buona volontà”, nella consapevolezza di una realtà globale e territoriale così marcata! C’è chi però afferma, con pragmatismo perfino sbrigativo e non esaustivo dei profili morali della questione, che non esaurisce affatto, che non produrre le armi leggere nel Bresciano significherebbe soltanto farlo altrove. E non lo dice, ma è sotteso, che perderemmo inoltre un dato economico più che soddisfacente.

La morale, sia cristiana sia laica, situa giustamente nella responsabilità del singolo, della sua esistenza concreta e delle scelte personali che compie, che nel loro sommarsi divengono comunitarie e quindi anche di valore politico, l’ambito nel quale dare risposte di responsabilità e coscienza, di pieno rilievo sotto molteplici profili, non demandabili né derogabili.

Opal crede infatti che, non risolto certo l’aspetto etico, il non affrontare la questione in maniera seria e responsabile rappresenterebbe un dato colpevole, non sufficientemente evoluto sotto il profilo della crescita della consapevolezza delle dignità dell’uomo in quanto tale, quale l’errore insistere anche nelle prospettive future in modelli che non consentono, di per se stessi, il pieno affermarsi di una civiltà dell’uomo maggiore e più alta, che i Bresciani sanno chiamare come “civiltà dell’amore”.

Ciò non significa non saper cogliere la distinzione con un fucile da salotto od una replica usata sui set cinematografici oppure dare lo spazio dovuto ai settori della caccia e del tiro a segno, separandoli nettamente da quello che è il tributo alto ed inaccettabile di sangue e morte ingiusta ed ingiustificata.

Opal non vuole infatti stravolgimenti sociali ingiustificati od imposti, o suscitare reazioni preoccupate, turbare equilibri economici o destare sospetti tra gli attori di un processo economico che parte da lontano e funziona con pieno profitto, ma in-

ARGOMENTI

tende piuttosto servire la verità, offrire elementi di chiarezza e confronto, suscitare riflessioni critiche e maggiore consapevolezza, esaltare nel tempo la capacità tecnica ed artistica ponendola sempre più a servizio del bene comune e per l'utilità sociale, aiutare l'uomo ad essere sempre più tale, a partire dal contesto civile nel quale vive ed opera, la-

vorando in prospettiva dinamica. Per fare ciò ha bisogno di essere accettato come un organismo di cui la collettività avverte non solo la liceità, ma perfino l'esigenza, ed al quale occorra, di conseguenza, agire con autorevolezza e pari professionalità, perché ne sia consentita l'espressione e garantito il funzionamento.

